

XI domenica del TEMPO ORDINARIO

Matteo 9, 36 - 10, 1-8

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.

Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».



I LETTURA

Dal Libro dell'Esodo 19, 2-6

In quei giorni, gli Israeliti, levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me.

Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”».

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani 5, 6-11

Fratelli, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.

Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.

Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Le sei azioni affidate agli apostoli per il mondo

«Gesù, vedendo le folle ne sentì compassione». Tutto ciò che segue è generato dalla compassione, termine di una carica e intensità infinite: il Maestro prova dolore per il dolore del mondo, il molto dolore dell’uomo. **Gesù è la compassione, il pianto di Dio fatto carne.** Piangere è amare con gli occhi. «La messe è molta...» Ciò che il suo occhio guarda non è lo sterminato accampamento umano dove ha piantato la sua tenda, vede invece molti raccolti di dolore, tante messi di paure, e greggi di pecore

sfinite perché non hanno pastore. La sua risposta è un dolore che lo prende alle viscere. E chiama i dodici e lo affida loro: dovranno preservare, custodire, salvare la compassione, il con-patire, il meno zuccheroso dei sentimenti. Salvarlo e seminarlo nel mondo, attraverso sei azioni: **predicate, guarite, risuscitate, sanate, liberate e donate**. La missione è duplice: predicare e guarire la vita, o almeno prendersene cura. E il rapporto è sbilanciato, uno a cinque.

Cinque opere per guarire, una per narrare. Per proclamare che «Dio è così, si prende cura e guarisce. Dio è vicino a te, con amore»» Forse ci saremmo aspettati una risposta più risolutiva al dolore delle folle, un soccorso più efficiente: perché il Signore soccorre la fragilità dell'uomo con la fragilità di altri uomini, anziché con la sua onnipotenza? Perché Lui interviene per i suoi figli, attraverso gli altri suoi figli. La risposta di Gesù alla sofferenza del mondo sono io. «Dio salva attraverso persone» (R. Guardini). «Pregate il Signore della messe perché mandi operai»... e capisco: «manda me, Signore, come operaio della compassione, raccoglitore di dolore.

Manda me come lavoratore della pietà, mietitore di sofferenza; manda me, a mangiare pane di pianto con chi piange, a bere calici di lacrime con chi soffre, a lottare con tutti contro il male. Manda me, Signore, con mani che sostengono e accarezzano, con parole che fasciano il cuore». La compassione di Dio spezza lo schema buoni/cattivi, meritevoli o no. **Posa due binari** sui quali andare oltre i deserti aridi del paradigma buono/cattivo: **sono le mani della pietà e le labbra della preghiera**, che rendono l'amore cristiano ciò che deve essere, un amore sempre meno selettivo.

Ogni figlio di Dio che ha bevuto alla Fonte Amara della vita, merita di bere un sorso al mio piccolo ruscello. «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Scandalo e bellezza: Dio non aspetta di essere riamato, intanto ama; non attende di essere ricambiato, intanto dona. Gesù è il racconto di questo Dio inedito, passione di compassione, annuncio che solo un amore senza condizioni può generare amanti senza condizioni.

Ermes Ronchi

Tiriamo avanti! La tristezza di una vita anonima

Meditazione per la XI domenica del Tempo Ordinario

(Matteo 9,36 – 10,1-8)



«E noi che cosa siamo? Suoi ministri, suoi servitori; perché non è nostro, ma tiriamo fuori dalla sua dispensa quanto distribuiamo a voi. E anche noi viviamo di essa, perché siamo servi come voi»,

Sant'Agostino, Discorso 229/E, 4

Entrare in un progetto

Nel 1539 un gruppo di amici che avevano condiviso l'amore per Gesù e il desiderio di mettersi a servizio del Regno di Dio, si chiesero se dovessero rimanere insieme come gruppo o se ciascuno dovesse andare per suo conto in qualche parte del mondo per portare il Vangelo. Erano i primi compagni riuniti intorno alla figura di Ignazio di Loyola. Alla fine, in seguito a un discernimento di cui abbiamo una memoria nella *Deliberazione dei primi compagni*, decisero di rimanere insieme e di chiedere l'autorizzazione del Papa per fondare la Compagnia di Gesù. Ciò che avvenne per questi uomini rappresenta una dinamica che forse troppo spesso viene meno oggi a diversi livelli, l'importanza cioè di chiedersi chi siamo e cosa vogliamo fare. Sono interrogativi che valgono non solo per la Chiesa o per le comunità religiose, che comunque fanno fatica anch'esse a rispondere a queste domande, ma valgono anche per i cammini di coppia e persino per le realtà politiche. Rischiamo così di vivere nell'anonimato, di non riuscire mai a comprendere quale sia il progetto che vogliamo realizzare.

Diventare popolo

Le letture di questa domenica descrivono, sia attraverso il racconto del libro dell'Esodo sia attraverso il Vangelo di Matteo, un itinerario che porta da una molteplicità sparsa ed eterogenea a diventare un popolo, una comunità, la Chiesa. Mosè accompagna un insieme di tribù, che cominciano a percorrere insieme la storia proprio facendo la stessa strada, ma diventano popolo solo quando Dio li riconosce come la sua proprietà, li fa emergere dalla molteplicità eterogenea delle genti, dà loro un'identità nel momento in cui li prende per sé, li consacra, cioè li separa da tutti gli altri, come un'immagine che diventa nitida emergendo da uno sfondo. Diventano un regno di sacerdoti, una nazione santa, separata appunto da tutto il resto.

Assumere un impegno

Un insieme di tribù diventa popolo quando insieme convengono in un'alleanza, accettano cioè di condividere degli impegni. Forse è proprio questo che oggi impedisce spesso di acquisire un'identità definita: non vogliamo impegnarci, non vogliamo comprometterci, speriamo sempre in una nuova occasione, non vogliamo responsabilità definitive, cerchiamo di sottrarci a ogni decisione che ci possa inquadrare per sempre. Ma rifiutando di impegnarci, togliamo anche a noi stessi la possibilità di diventare qualcuno. Restiamo anonimi! Riconoscendo che il Signore è Dio, Israele diventa popolo e gregge del suo pascolo (cf Sal 99,3). Possiamo rimanere folla anonima o diventare un popolo. Di solito la folla anonima è caratterizzata dalla mancanza di motivazione: quando non sappiamo chi siamo, difficilmente possiamo fare progetti. Molte volte questo è il problema che blocca non solo le congregazioni religiose, ma anche le comunità parrocchiali quanto persino i cammini di coppia.

Chiamati per nome

Gesù, nel Vangelo di Matteo, ha compassione per questa gente che non si riconosce. È gente stanca e sfinita, forse proprio perché demotivata. Vagano, perché non sanno dove andare, e così ci si sente perduti e inutili. Gesù trasforma questa massa anonima in un popolo attraverso due gesti: chiama le persone per nome, affida loro un compito. Chiamare per nome vuol dire riconoscere chi mi sta davanti, tirarlo fuori dall'anonimato

della folla: sei qualcuno e soprattutto sei qualcuno per me. Come da tribù molteplici era venuto fuori il popolo d'Israele, così da questa folla stanca, Gesù tira fuori la comunità dei discepoli.

Non siamo i migliori

Il nome di ciascuno di loro dice una storia, un passato, delle caratteristiche. Dai nomi possiamo intuire che sono persone molto diverse tra loro, ma che in qualche modo sono chiamate a stare insieme, perché sono unite dal compito che è loro affidato. Sappiamo che non sono perfetti, anzi faranno molti errori, fino a tradire il maestro. Non sono neppure i migliori, anzi sono persone difficili e con molti difetti, eppure a loro è affidata una missione. Dio infatti ci rende migliori invitandoci a seguirlo, ma non ci invita perché siamo i migliori, anzi forse siamo quelli che hanno più bisogno di stare attaccati al pastore per evitare di perdersi. San Paolo ce lo ricorda questa domenica con un'espressione molto forte: «mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Mentre eravamo ancora peccatori...vuol dire che non abbiamo meritato la sua salvezza, ma ci è stata donata, proprio quando avremmo meritato di essere condannati. Cristo non ha aspettato la nostra conversione prima di morire per noi! Questo è l'amore: riuscire a voler bene all'altro gratuitamente, non perché se lo merita.

La missione

L'altro passaggio attraverso il quale Gesù trasforma la folla in un popolo è il compito che affida, la missione. C'è un compito per questi discepoli chiamati per nome. La nostra vita acquista senso nel momento in cui riconosciamo quale sia il compito che Dio ci affida oggi. Una vita senza compito è una vita che ci appare inutile e senza senso. Ma non c'è nessuno a cui Dio non affidi ogni giorno un impegno. Predicare, guarire, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi, scacciare i demoni...a ben guardare sono le cose che farà Gesù!

La missione allora è quella di continuare a portare Gesù tra la gente, ripetere la sua parola e i suoi gesti. Ciascuno è chiamato a incarnare nella realtà di oggi ciò che Gesù avrebbe fatto. Possiamo dire una parola buona che dia consolazione, possiamo guarire le persone dai pensieri negativi di tristezza e di rabbia, possiamo aiutare gli sconfortati a ritrovare vita, possiamo aiutare le persone a rimettere insieme i pezzi cadenti della loro vita, possiamo allontanare il male con la preghiera e il perdono.

La vita diventa così restituzione, riconsegna di quello che gratuitamente, cioè immeritatamente, abbiamo ricevuto: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,7). Se entriamo in questa dinamica dell'amore, troveremo certamente il senso della nostra vita.

Leggersi dentro

- Qual è il compito che oggi il Signore ti sta affidando?
- In che modo puoi provare a restituire quello che hai ricevuto?

Preghiera

*Vedi le folle, che accorrono a Te
e ne senti compassione.*

Provi dolore per il dolore del mondo, infatti:

la messe è abbondante,

non per la quantità delle persone,
ma perché germina nel mondo
un grande raccolto di stanchezze,
di spighe gonfie di lacrime,

il Tuo sguardo coglie il tempo della mietitura,
il grano ha raggiunto il colore del pane.
Signore guarda al nostro soffrire
e il nostro disorientamento
che ci rendono

come pecore senza pastore

Ci raggiunga, Signore, la Tua misericordia

*Pregate il signore della messe
perché mandi operai nella sua messe
a predicare, guarire, risuscitare, sanare, liberare e donare.*

Mandi anche noi come operai della compassione,
affinché le nostre mani sappiano sorreggere e accarezzare,
asciugare lacrime e trasmettere forza.

*Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date*

Insegnaci ad amare come Tu ami,
a farci dono per chi incontriamo e
ad accogliere come un dono
chiunque incontriamo